



STOP

TTIP

ITALIA

BUTTA QUELLA PASTA



2017

Perché bisogna fermare CETA e TTIP

L'accordo CETA di liberalizzazione degli scambi di merci e servizi tra Europa e Canada, spacciato come modello, per tutti gli accordi commerciali d'ora in avanti, porterebbe a una maggiore presenza di grano, pasta e prodotti da forno canadesi o ad alta presenza di materie prime d'oltreoceano sulle nostre tavole. Alcuni presunti guru del settore agroalimentare sostengono questa ipotesi, addirittura vendendola come un'opportunità per avere cibo di prima qualità.

Il CETA, al contrario, potrebbe portare in casa nostra cibo malsano, con più residui di pesticidi, di tossine, di danneggiare i produttori nazionali, i prodotti di qualità e di colpire a morte le regole con le quali oggi difendiamo la nostra sicurezza alimentare, sociale e la nostra democrazia

Butta quella pasta

PERCHÉ BISOGNA FERMARE CETA E TTIP

0 | IL CETA

L'accordo CETA di liberalizzazione degli scambi di merci e servizi tra Europa e Canada viene spacciato come il nuovo “accordo-modello” per tutti gli accordi commerciali d'ora in avanti. Ora che abbiamo messo in serie difficoltà il TTIP (l'analogo trattato negoziato tra Europa e Stati Uniti), c'è chi in Europa tenta così di mettere al sicuro lo schema di liberalizzazione aggressiva già concordato tra i negoziatori delle due sponde dell'Atlantico nel 2014. Una mossa che consentirebbe alle oltre 40mila grandi imprese Usa che hanno consociate in Canada – tra cui giganti dell'agroalimentare come Coca Cola, McDonald, Cargill, ConAgra foods – di ottenere gli stessi privilegi che garantirebbe loro il TTIP: la possibilità di influenzare la formulazione e l'applicazione di regole e standard che limitino i loro profitti e la facoltà di citare i nostri Stati in giudizio, con il meccanismo dell'Investment Court System o ICS, se si sentissero danneggiate da quella che ci piace chiamare democraziaⁱ.

Oltre a consentire un accesso nel mercato europeo ancora più massiccio di grano e pasta canadese.

Di recente la Commissione europea non soltanto ha condiviso con il Canada una Dichiarazione congiunta di intentiⁱⁱ, ma ha anche redatto una propria dichiarazione nella quale assicura, soprattutto rispetto a temi sensibili come quello della tutela dei prodotti tipici e della sicurezza alimentare, che il CETA “protegge la possibilità”, per i singoli Stati che lo sottoscrivono, di continuare ad assicurarli a proprio modo. Ma dichiarazioni come queste permettono soltanto ai Paesi membri, se si verificherà che il CETA li avesse danneggiati, di chiederne conto alla Commissione europea.

Non dobbiamo arrivare a questo punto, anche perché il Canada è un Paese tutt'altro che marginale rispetto al commercio europeo, e soprattutto rispetto a prodotti identitari per il nostro Paese, fondamentali per la nostra salute, oltre che per la nostra economia, come il pane e la pasta.

Capiamo insieme perché.

1 | IL CASO GRANO

L'Italia produce 3 milioni di tonnellate di frumento tenero all'anno per trasformarli in pane e biscotti, pari al 50% del fabbisogno . L'Italia è anche il principale produttore europeo di grano duro, destinato alla pasta con 4,8 milioni di tonnellate, circa il 60% del fabbisogno, coltivate su una superficie di circa 1,3 milioni di ettari. Sono ben 4,8 milioni, però, le tonnellate di frumento tenero e 2,3 milioni le tonnellate di grano duro che arrivano dall'estero. Di queste, oltre la metà, per un totale di 1,2 milioni di tonnellate, arrivano dal Canada, con note marche che lo usano in maniera esclusiva facendone addirittura un elemento di distintività. C'è chi sostiene che il grano canadese sia di qualità migliore di quello italiano per fare la pasta. Come di recente ha sottolineato anche Coldiretti, quasi un pacco di pasta italiano su cinque è ottenuto da grano canadeseⁱⁱⁱ. E la deriva dei prezzi, in costante ribasso da anni, ha messo fuori mercato negli ultimi anni decine di produttori, anche se la qualità del grano italiano è in costante miglioramento.

C'è chi tratta il grano come una semplice “commodity”, una materia prima come tutte le altre i cui prezzi sono da affidare al mercato. Far saltare, dunque, come prevede il CETA, il 97% delle attuali barriere



commerciali esistenti e accelerare i controlli sanitari tra le due sponde dell'Atlantico, affidandone la riformulazione a un non meglio specificato Comitato ad hoc, per costoro sarebbe auspicabile o, quantomeno, inevitabile. Quanto questo sia insidioso per l'Italia lo dimostra il fatto che metà della superficie agraria nazionale viene utilizzata per la coltivazione di seminativi, soprattutto frumento (28%), impiegato prevalentemente per la produzione di farinacei e pasta. Si tratta di colture fortemente presenti in Emilia Romagna, Lombardia e Sicilia, per motivi legati sia alla morfologia del territorio sia alla tipologia delle imprese^{iv}.

In pericolo, con il crack dei prezzi, ci sono 300mila aziende agricole italiane e 2 milioni di ettari di terreno, soprattutto al Sud, dove in alcune aree, ad esempio la Sicilia, la coltivazione del frumento è la risposta più efficace in termini di resilienza al cambiamento climatico e alla desertificazione. Poco vale, dunque, l'impegno preso dal Governo Renzi^v per l'etichettatura di origine obbligatoria per pane, pasta e affini, se il prezzo continua ad essere definito da un mercato globale in un contesto internazionale instabile. Per di più nel CETA, che il nostro Governo sostiene strenuamente, si nasconde anche un allentamento delle Regole d'origine per i prodotti preparati, pasta e dolci in particolare.

I produttori di cereali italiani e le Piccole e medie imprese dei trasformati di qualità si ritroveranno (da soli e senza garanzie) a fare i conti con le importazioni massicce di grano dall'estero amplificate dal CETA, la mancanza di norme che regolino il mercato mondiale e limiti notevoli nella capacità di stoccaggio. In questo quadro le loro sofferenze non potranno che aumentare, e la guerra attuale tra l'industria della trasformazione e i produttori primari inasprirsi^{vi}. Senza parlare della pasta e degli altri prodotti da forno *Italian sounding* che sono pronti a varcare l'Atlantico a prescindere da storia e qualità. E c'è anche un'altra, amara, scoperta da fare: in un commercio con queste regole perdono tutti. Secondo i dati del Canadian Centre for Policy Alternatives, almeno il 45% della produzione canadese di cibo viene esportata^{vii}. Le esportazioni agricole nazionali sono triplicate da \$11 miliardi a \$33 miliardi tra il 1988 e il 2007. Nello stesso periodo, secondo un'analisi della National Farmers Union, il reddito netto delle aziende agricole si è ridotto di più della metà, mentre il debito delle stesse aziende è raddoppiato^{viii}. Negli ultimi 40 anni, anche grazie all'accordo di libero scambio sottoscritto con Usa e Messico (NAFTA), il Canada ha perso il 45% delle sue aziende agricole. Il numero assoluto è precipitato dalle 366.128 del 1970 alle 204.730 del 2011^{ix}. E i suoi piccoli e medi produttori agricoli e alimentari sono preoccupati quanto i nostri dell'impatto di questa nuova ondata di liberalizzazioni^x.

2 | LA CRISI DEI PREZZI

I prezzi del grano duro nel 2016 sono crollati del 31% rispetto all'anno scorso, con valori al di sotto dei costi di produzione. Seminare e coltivare un ettaro di grano costa poco meno di quanto non ci si guadagni. Colpa di qualità e quantità dei raccolti? Purtroppo solo in parte. Osservando le fluttuazioni dei prodotti agricoli nel Chicago Board of Trade, punto di riferimento o del mercato delle materie prime agricole a livello internazionale, è chiaro che l'andamento delle quotazioni dei prodotti agricoli sia fortemente condizionato dai movimenti di capitale che si spostano con facilità dai mercati finanziari a quelli delle materie prime nei quali grano, mais e soia vengono negoziati alla stregua di petrolio e metalli.

I prezzi bassi per i produttori non si rispecchiano in vantaggi per i consumatori: dal grano al pane, denuncia Coldiretti, i prezzi aumentano del 1.450% con il frumento che oggi è pagato come trenta anni fa. Oggi il grano duro per la pasta costa meno di 18 centesimi al chilo, mentre quello tenero per il pane è sceso addirittura ai 16 centesimi al chilo, su valori al di sotto dei costi di produzione e con un "crack" da

700 milioni di euro per il Granaio Italia. Dal grano duro alla pasta il prezzo cresce invece del 400 per cento^{xi}

Anche Confagricoltura ha lanciato l'allarme sui "prezzi da discount" e sul rischio che "dal prossimo anno sia sempre meno la pasta Made in Italy, fatta con grano italiano". Anche se la Italmopa (Associazione industriali mugnai d'Italia) ha stimato che la produzione nazionale 2016 di frumento duro supera le 5,5 milioni di tonnellate, il livello più elevato dell'ultimo decennio (Confagricoltura stima 5 milioni), gli stessi mugnai temono "che l'attuale livello dei prezzi disincentivi la produzione in molte aree".

Il rischio che un'apertura di queste dimensioni con il Canada, senza un'adeguata previsione d'impatto, si traduca in un cataclisma anche per l'industria della trasformazione (che sembra il principale tifoso italiano del CETA), è facilmente prevedibile di fronte a casi come il seguente: è del luglio scorso una protesta generalizzata dei produttori canadesi contro un'invasione di pasta proveniente dalla Turchia che sta abbattendo i prezzi interni.

“Il Canada sta diventando la discarica del Nord America per la pasta turca a basso costo - ha denunciato Don Jarvis, direttore esecutivo del CPMA, l'associazione di categoria nazionale che rappresenta i produttori di pasta canadesi -. Siamo estremamente preoccupati per gli impatti che avrà sulle imprese canadesi locali”. Secondo Statistics Canada, più di cinque milioni di chilogrammi di pasta cruda sono stati importati in Canada dalla Turchia tra gennaio e novembre 2015, quasi triplicando la quantità totale importata del 2014. Lo stesso rapporto indica anche una drammatica differenza di prezzo rispetto alle altre importazioni: -50% rispetto al prezzo della pasta italiana e -40% rispetto alle importazioni statunitensi. ^{xii}

Questo è solo uno dei casi di dumping segnalati dai produttori canadesi che, ad essere onesti, presentarono contro i produttori italiani un reclamo simile nel 1996, perdendo il ricorso. Che effetto potrebbero avere questi livelli di prezzi riversati sul mercato europeo già così fragile, è facile da immaginare. E da voler evitare.

3 | DAZI, TARIFFE E REGOLE D'ORIGINE: CHE COSA CAMBIA CON IL CETA

Se il quadro finora descritto e già critico, scendendo nei dettagli del CETA riesce addirittura a peggiorare. L'Unione europea, infatti, si è impegnata ad azzerare il 94% delle tariffe agricole che proteggono il mercato comune con un periodo transitorio di 7 anni ^{xiii}. Per quanto riguarda i cereali, le tariffe su orzo, avena, grano e affini saranno eliminate progressivamente dopo un periodo di transizione di 7 anni. Per quanto riguarda specificamente il grano di bassa e media qualità (il cui ingresso in Europa dai Paesi terzi oggi, sotto l'egida della Wto, è amministrato con una tariffa pro quota ^{xiv}), per i sette anni successivi all'approvazione del CETA verrebbe garantita al Canada una tariffa zero su una quota di 100mila tonnellate/anno rispetto alle quasi 39mila tonnellate assegnate al Canada già oggi. Anche questo limite sarebbe azzerato una volta che la tariffa sul frumento comune verrà cancellata dal CETA, e quindi entro 7 anni. ^{xv e xvi} Il Canada, dal canto suo, si impegna a portare allo 0% il 98,4% delle linee tariffarie agricole al momento dell'entrata in vigore del CETA.

Quantità a parte, è la qualità delle importazioni che preoccupa chi guarda con un occhio più attento le previsioni del CETA. L'accordo infatti mette mano alle regole di origine, cioè a quelle regole che determinano a quali condizioni un prodotto possa qualificarsi come proveniente da Canada o dall'UE.



L'idea è quella di evitare che altri Paesi che non fanno parte del CETA beneficino indirettamente dalle sue disposizioni di liberalizzazione commerciale.

L'obbligo di indicare in etichetta l'origine è una battaglia storica di produttori e consumatori italiani che con la raccolta di un milione di firme alla legge di iniziativa popolare promossa dalla Coldiretti ha portato all'approvazione della legge n.204 del 3 agosto 2004 per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca^{xvii}. Da allora molti risultati sono stati ottenuti anche in Europa, ma l'etichetta resta anonima - denuncia ancora Coldiretti - per circa la metà della spesa, dai salumi ai succhi di frutta, dalla pasta al concentrato di pomodoro, dai sughi pronti fino alla carne di coniglio. Due prosciutti su tre, venduti come italiani, provengono da maiali allevati all'estero, ma anche un pacco di pasta su tre è fatto con grano straniero senza indicazione in etichetta. Lo stesso vale per i succhi di frutta, mentre il 10 per cento del pomodoro trasformato in Italia usa come materia prima concentrato proveniente dalla Cina, anche qui all'insaputa dei cittadini.

In questo caso il CETA tiene conto che esistono molti prodotti canadesi sul mercato con una forte percentuale di input importati ma non tracciabili. Pezzi, ingredienti, componenti, servizi connessi ad alcuni prodotti spesso spariscono all'interno del loro involucro o nella miscela, proprio come il grano, l'acqua e il sale nella pasta, o lo zucchero e il lievito dei prodotti da forno. Per risolvere questo problema, l'accordo stabilisce delle deroghe alle regole d'origine per un certo numero di tali prodotti. Il Canada, così, potrà beneficiare di queste norme più flessibili per un massimo di 35.000 tonnellate l'anno di alcuni prodotti alimentari trasformati come i prodotti da forno, cereali per la colazione, miscele e paste, riso, pasta, e alcuni gelatine.

4 | OGM E BIOTECH: UN'ESTENSIONE DELLA SICUREZZA ALIMENTARE

Per capire quanto il CETA sia potenzialmente problematico per la sicurezza del cibo che mangiamo, iniziamo col sottolineare che il principio di precauzione non è menzionato in modo sufficientemente esplicito nel testo del CETA. Si fa riferimento alle disposizioni della WTO (capitolo 5, misure sanitarie e fitosanitarie, l'articolo 5.5 Diritti e obblighi), che consentono un divieto permanente al commercio solo se vi è un consenso scientifico che riconduca il danno a uno specifico prodotto o ingrediente. In caso di inesattezza o disaccordo scientifico, si applica al massimo un divieto temporaneo, giungendo a un'interpretazione del principio di precauzione molto più limitata rispetto a quella che prevale di solito all'interno dell'UE.

Anche se Health Canada, l'agenzia Canadese che protegge la salute pubblica, considera il principio di precauzione importante nel suo approccio normativo, in pratica, il suo Governo resta ambivalente nell'applicarlo^{xviii}. Questa ambivalenza è in parte dovuta alla natura in evoluzione del concetto, ma anche a causa di preesistenti barriere legislative. Questo significa, per stessa ammissione dell'Agenzia, che "attualmente non c'è un approccio coerente formalizzato a riguardo, che possa essere applicato a tutta la gamma di questioni relative alla protezione della salute."^{xix} L'Unione europea e il Canada, però, secondo il CETA, devono anche determinare l'equivalenza dei rispettivi sistemi di controllo e certificazione, prendere impegni sanitari e fitosanitari, e disposizioni sulla composizione delle controversie per queste questioni. Infine, il CETA si baserà sull'accordo Veterinario esistente tra Canada e UE per impostare un quadro di cooperazione su questioni come la salute delle piante, degli animali e la sicurezza alimentare. Che tutte queste decisioni, su temi così rilevanti, vengano assunte da un Comitato creato dallo stesso trattato, in cui non meglio precisati esperti delle due parti verranno chiamati a decidere sulla rilevanza e l'equivalenza dei sistemi di controllo e certificazione sulla base di quanto ostacolano o meno il commercio, è autoevidente che costituisca un problema molto serio per cittadini e consumatori.

Il fatto che poi i temi del biotech e della sicurezza alimentare vengano associati nel testo del CETA tradisce una profonda sottovalutazione dell'impatto del biotech sulla biodiversità, e quindi non solo sulla resilienza climatica, che in questo ambito non viene mai considerata, ma anche sul potenziale economico che il settore dell'agroalimentare europeo, e italiano in particolare, così naturalmente e tradizionalmente vari e ricchi, rappresentano.

Lascia perplessi che, nonostante la legislazione europea lasci liberi gli stati membri meno sul fronte della ricerca, addirittura nel CETA, per nome e conto di quegli stessi Stati, si incoraggi la cooperazione tra le due parti sulle biotecnologie agricole (ma anche alimentari), considerato che il Canada è uno dei più grandi produttori di alimenti geneticamente modificati del mondo, e che Health Canada autorizza regolarmente la sua vendita per il consumo umano. L'agenzia, infatti, si dice "non a conoscenza di alcuna evidenza scientifica pubblicata che dimostri che i cibi OGM siano meno sicuri degli alimenti tradizionali" ^{xxi}.

Per questa ragione non si ritiene che ci sia bisogno di introdurre alcun sistema di etichettatura per identificare il metodo di produzione – inclusa la modificazione genetica – nella realizzazione di un prodotto alimentare, anche se è permessa l'etichettatura volontaria^{xxii}. Per contro, l'Europa ha adottato l'etichettatura obbligatoria per ogni prodotto che sia stato identificato come geneticamente modificato (e dunque contenga più dello 0,9% di ingredienti OGM). Inoltre, non permette l'uso di OGM per l'alimentazione umana, mentre per l'alimentazione animale la soia canadese OGM è largamente utilizzata. L'approccio europeo "tolleranza zero" ammette una presenza dello 0,1% di materiale OGM per le varietà non approvate.

Nel 2003, il Canada (con Stati Uniti e Argentina) ha citato l'Unione europea presso l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC/WTO) per il suo atteggiamento protettivo nei confronti degli OGM. Nel 2006 si è ritenuto che i due blocchi avessero stabilito un dialogo soddisfacente. Questo dialogo diventa vincolante con il CETA. Questo accordo di libero scambio mette sotto pressione gli standard europei sugli OGM. Il testo consolidato del CETA afferma chiaramente (p. 443) che i due blocchi si impegnano a perseguire l'"obiettivo comune" di ridurre al minimo gli effetti negativi sul commercio della loro regolazione adottando un approccio "puramente scientifico", che minaccia la legislazione precauzionale europea. Il CETA stabilisce, per di più, che i due blocchi lavoreranno più strettamente (al tavolo della Cooperazione regolatoria) nel campo della legislazione sugli OGM, in base ai loro interessi commerciali comuni. Mentre la Commissione sostiene che il CETA non porterà a riformulare alcuna regolamentazione europea relativa agli OGM, sottolineiamo che i pericoli cui questo accordo ci espone sono molto più sottili. Infatti il CETA:

- può bloccare l'adozione di nuove normative europee, o pregiudicarne il contenuto;
- può bloccare o ostacolare i tentativi di rafforzamento della legislazione comunitaria vigente;
- aumenterà la pressione per un cambiamento delle soglie di tolleranza della presenza di OGM;
- minaccerà i requisiti di etichettatura per gli OGM esistenti;
- mina, a tutti gli effetti, il principio di "tolleranza zero" nell'Unione europea. ^{xxiii}

5 | IL RISCHIO TOSSINE E GLIFOSATE

A chi sostiene che il grano canadese sia eccellente, vanno contrapposte alcune semplici notizie: il prodotto canadese non solo è trattato con il glifosate, il prodotto fitosanitario sospettato di essere cancerogeno e oggi vietato in Italia, ma arriva nel nostro Paese già vecchio di un anno, visto che nel paese nordamericano



la raccolta avviene in settembre. Un vero problema per il livello di tossine che è abitualmente al di sopra dei livelli ammessi in Italia per uso alimentare.

Ma andiamo per ordine. Il glifosate è l'erbicida attivo nel diserbante Roundup della Monsanto. La World Health Organization (WHO) lo ha classificato come "probabilmente carcinogenetico" per il corpo umano

xxiv

Il 22 agosto 2016 è entrato in vigore in Italia il decreto del Ministero della Salute che, in attuazione del regolamento Ue 1313 del primo agosto 2016, ha disposto la revoca delle autorizzazioni all'immissione in commercio e modifica delle condizioni d'impiego di alcuni prodotti fitosanitari contenenti la sostanza attiva glifosate, sospettata di essere cancerogena. In Italia, dunque, è vietato utilizzare il glifosate nelle coltivazioni in pre-raccolta "al solo scopo di ottimizzare il raccolto o la trebbiatura" Non si possono utilizzare più prodotti che lo contengono per diserbare i giardini delle scuole, i parchi pubblici, le aiuole e gli spartitraffico. Le importazioni di grano provenienti da Paesi come il Canada, che continuano ad utilizzare il glifosate in pre-raccolta seguitano, però, a entrare indisturbate nel nostro Paese e a finire nella pasta che mangiamo. In aprile, infatti, il Governo canadese ha dichiarato che il glifosate "non è probabile che esponga al rischio del cancro gli esseri umani". xxv È chiaro che ciò non depone bene per la protezione del principio di precauzione in Canada.

Perché si irrori il grano con il glifosate? Per seccare le piante e garantire artificialmente un livello proteico elevato nelle spighe, dove restano concentrati più nutrienti, ma anche tutti i residui chimici xxvi..

Perché questa ossessione per il contenuto proteico della pasta? In realtà è una scelta compiuta dall'industria che ha informato le normative. Uno dei più grandi grossisti italiani, Francesco Casillo della Casillo Group, intervistato serratamente da uno dei più interessanti e informati siti italiani di settore, Durodisicilia xxvii, ha ammesso che "Il concetto di qualità non è un concetto assoluto e non è riferibile ad una sola caratteristica ma a un mix di esse. E nel tempo sono anche cambiate queste caratteristiche ed il mix tra esse. Mi spiego meglio – racconta Casillo – Fino agli anni 80 le caratteristiche più prese in considerazione (le principali ovviamente) erano la vitrosità (vi ricordate la definizione grano "rosso"?), il peso specifico e la qualità del glutine (i molini attaccavano la pallina del grano macinato al chiodo). Poi negli anni 90, per indicazione del leader di mercato Barilla, anche per l'utilizzo dell'alta temperatura di essiccazione della pasta, la caratteristica principale è diventata la proteina. A seguire si è iniziato a parlare di indice di giallo della semola misurato con lo strumento Minolta. Poi è venuto fuori l'indice di glutomatic. Agli inizi del 2000 si è incrementata la ricerca della pulizia della semola da punte nere e cruscali con le misurazioni con gli scanner digitali. Dal 2010 in poi hanno assunto molta importanza i valori di tossine, metalli pesanti e pesticidi. Ultimamente c'è una grossa attenzione alla presenza dell'allergene soia nel grano, alla questione glifosato. In un prossimo futuro ci sarà tutta la questione OGM da gestire e chissà quanti altri nuovi elementi caratterizzanti il grano. Non esiste ancora un grano ideale che soddisfa sempre contemporaneamente tutte le richieste di semola dei pastifici".

Ma qui viene il bello. Casillo, infatti, ammette che "se utilizziamo tutto grano italiano non vengono centrati i valori richiesti di proteine, se utilizziamo i grani canadesi non centriamo i valori di tossine che chiedono i pastifici che sono molte volte inferiori ai valori massimi consentiti. E questo considerando solo i parametri di proteine e tossine. Tenete presente che ci sono almeno altri 20 parametri da considerare nel mix richiesto (che cambia da pastificio a pastifico) e potete ben capire come tutti i grani sono importanti per un mugnaio, anzi più ne utilizza in miscele più ha la possibilità di centrare il mix di richieste dei pastifici. In questa ottica il grano italiano è molto utile a mitigare gli alti valori di tossine del grano canadese, come anche il grano canadese rende utilizzabile per la macinazione alcune partite di grano italiano con

proteine sotto l'11,5 % che macinate da sole porterebbero a una pasta inferiore a 10,5 di proteine che è il limite minimo di legge (legge 580 del 1967 detta legge di purezza)" ^{xxviii} .

Nel raccolto record canadese di grano duro del 2016, che sembra sia una concausa del calo di semine di almeno del 6% di grano duro in Europa nel 2016 rispetto al 2015, si nasconde una sorpresa davvero brutta: gli stessi agricoltori d'oltre oceano chiamano il proprio raccolto "vomi durum" per la forte presenza di vomitossina.

"il Canada occidentale ha sperimentato un eccezionale livello di resa, ma i tassi di umidità hanno portato ad alti livelli di malattia in gran parte del raccolto" spiega Dwight Nichol, consulente sul marketing del grano con DLN Agventures che ha sede a Gravelbourg , Saskatchewan, la più importante regione canadese produttrice. "Il miglior consiglio che posso dare a nessuno in questo momento è quello di campionare molto bene, tenere un sacco di campioni e di guardarsi intorno. Assicuratevi di sapere che cosa avete, "dice l'esperto che segnala che multiproduttori stanno iniziando a fare sui raccolti non solo l'analisi visiva per il Fusarium ma stanno testando i livelli di deossinivalenolo (DON) per capire i livelli vomitossina attuali. Alcuni acquirenti hanno introdotto prezzi differenziati all'interno del grano di grado 3 (Canada Western Amber Durum – CWAD) base ai livelli di Don. Citando 3 offerte sul CWAD che vanno da \$ 5,35 a \$ 6,05 per bushel, Nichol sottolinea di aver portato lo stesso campione a sette diversi acquirenti e che i risultati dei test sulla vomitossina variavano dall' 1,6 al 5,4 per cento nello stesso campione ^{xxix} .

6 | CONTROLLI E COOPERAZIONE REGOLATORIA: CHE PAURA!

Stando a un recente rapporto sulla sicurezza alimentare in Canada prodotto dal Council of Canadians, è sempre Health Canada ad essere responsabile per la Canadian Food Inspection Agency (CFIA) e le attività connesse alla sicurezza alimentare, mentre i pesticidi sono regolati dalla Pest Management Regulatory Agency di Health Canada (PmrA).

Nel 1993 Health Canada ha definito e descritto il quadro formale del processo di valutazione e gestione del rischio. Tuttavia, già a partire dal 2011 Health Canada ammetteva diceva che non c'era nel Paese "nessun approccio formale, coerente applicato tutta la gamma di questioni relative alla protezione della salute." Nell'audit condotto nel 2015 sulla PmrA dall'Auditor General del Canada nel 2015 si legge che in nessuna delle 5 aree esaminate la PmrA realizzava il suo mandato stabilito dal Pest Control Products Act di proteggere la salute umana, la sicurezza e l'ambiente.

I principali risultati dell' Audit:

- La PmrA continua a affidarsi alla procedura della registrazione condizionale che permette alle compagnie di commercializzare i propri prodotti prima che l'agenzia stessa abbia ultimato tutti i controlli sugli eventuali rischi. ^{xxx}
- La PmrA ha fatto "progressi insufficienti" nel riesame dei pesticidi più vecchi. Ciò significa che i pesticidi attualmente sul mercato canadese potrebbero non soddisfare gli standard esistenti, esponendo i consumatori a rischi inaccettabili.
- La PmrA "ha omesso di valutare gli effetti cumulativi dei pesticidi sulla salute quando necessario"
- In alcuni casi la PmrA ha individuato pesticidi che hanno comportato livelli inaccettabili di rischio, ma l'agenzia non li ha richiamati dalla vendita in modo tempestivo.



Le nuove informazioni in suo possesso sui rischi dei pesticidi non sono state adeguatamente trasmesse al pubblico. ^{xxx1}

Per adeguare gli standard esistenti tra le due sponde dell'Atlantico il CETA si affida, nel capitolo 21, al Forum per la Cooperazione regolatoria che dovrebbe rivedere periodicamente tutte le iniziative normative in progress o appena notificate^{xxxii}. Questo mette in moto un processo che mette in grado i rispettivi funzionari di governo di notificare e di consultarsi sulle eventuali modifiche regolamentari. Attraverso questo dialogo sistemico, si dice che si tenterà di ridurre la burocrazia e regolamentare in modo efficiente. Questo dialogo, però, sarà aperto alle industrie e alle lobby di entrambe le sponde dell'Atlantico. Come si è visto in un processo simile contenuto nel NAFTA, sarà improbabile che le ONG e la società civile saranno coinvolte nel processo, e tantomeno sullo stesso piano.

L'Articolo 21.4.d del capitolo sulla cooperazione regolatoria contenuto nel CETA prevede che le parti si impegnino a condividere le "norme tecniche o sanitarie e fitosanitarie proposte che possono avere un impatto sul commercio con l'altra parte nella fase più precoce possibile, in modo che i commenti e le proposte di modifica possono essere prese in considerazione". Questo significa che le informazioni sulla futura legislazione potrebbero essere condivise con l'altra parte prima ancora che siano state condivise con i rispettivi parlamenti"^{xxxiii}

Una forma di cooperazione regolamentare prevista nel CETA è il riconoscimento reciproco, che governa il modo in cui prodotti entreranno nell'UE (o in Canada). In un accordo bilaterale, il reciproco riconoscimento valuta se gli standard di un Paese debbano essere riconosciuti come equivalenti a quelli di un altro Paese. Ciò potrebbe avere conseguenze significative per gli agricoltori europei. In primo luogo, i gruppi di interesse potrebbero sfruttare questa disposizione (articolo 21.4) per fare pressioni sugli standard europei perché vengano allineati a quelli dei loro concorrenti e ottenere una "parità di condizioni". Se queste norme cambiano, gli agricoltori europei potrebbero dover affrontare perdite di mercato perché meno competitivi dei propri concorrenti.

Un altro tema di rilievo per la cooperazione regolatoria riguarderà i pesticidi. Guardando le differenze nei livelli massimi di residui di antiparassitari (Maximum residue levels o MRLs) ammessi in Canada e in Europa fornisce una visione alle sfide che entrambi i paesi devono affrontare. L'UE ha alcuni dei più forti standard per la maggior parte dei pesticidi esaminati nel Codex Pesticides Residues in Food Online Database ^{xxxiv}. Anche se i livelli di MRL ammissibili in Europa sono simili a quelli del Canada per la maggior parte dei pesticidi, ci sono alcune differenze significative: MRL per le mele: misurato in parti per milione (mg / kg) per lo Ziram ha un mlr ammesso dello 0,1 nell'UE e 7 in Canada e negli Stati Uniti; Thiram: ha un Mlr di 5 in Europa e 7 in Canada e negli Stati Uniti. In questi casi l'MRL canadese è superiore ai livelli indicati dal Codex. Alcuni esempi includono l'MRL per le mele rispetto a Acetamiprid, Mathathion, Tiram e Ziram, o casi in cui non sono stati fissati limiti. ^{xxxv}. L'Allegato 5-D del CETA invita le parti a rinunciare misure sanitarie e fitosanitarie che creano ostacoli ingiustificati al commercio e a cercare di concordare un mutuo riconoscimento delle norme e delle procedure in materia di qualificazione e di ispezione ^{xxxvi}. Se non si riuscirà a raggiungere un risultato di mutuo riconoscimento o di cooperazione regolatoria, tutti gli standard che rimanessero lontani rischierebbero di essere oggetto di cause contro gli Stati da parte delle imprese danneggiate grazie al meccanismo ICS.

Nonostante l'inserimento del passaggio sul "diritto di regolamentare" sia nelle dichiarazioni interpretative congiunte, sia nei capitoli sugli investimenti e sull'ambiente contenuti nel CETA, la debolezza delle tutele normative le condanne subite nel passato dalla stessa Europa ad esempio nella famigerata causa contro l'importazione di carne agli ormoni da Canada e Stati Uniti mettono in discussione chiamare la capacità di sostenere in concreto questo diritto dopo l'approvazione del CETA ^{xxxvii}.

Se l'Europa auspica di poter evitare una causa ICS in ambito CETA grazie al principio di precauzione, sbaglia, perché dovrà sempre dimostrare che l'eventuale misura che si vuole mantenere inalterata o non sottoporre alla cooperazione regolatoria costituisca una barriera non necessaria al commercio. Nel Capitolo 12 del CETA sulla regolazione nazionale, ad esempio, si prevede che le parti assicurino che "le procedure di autorizzazione e classificazione siano il più semplici possibili, non eccessivamente complicate e che non ritardino la fornitura di un servizio o l'esercizio di qualsiasi altra attività economica" ^{xxxviii}

Se il principio di precauzione fosse usato per ritardare la fornitura di un servizio, ci sarebbe motivo fondato, secondo il CETA, di aprire una causa ICS. Il Capitolo 21 infatti, impegnando le parti a "stabilire, quando appropriato, una base scientifica comune può essere utilizzato per aggirare il principio di precauzione. Inoltre, una ricerca condotta sulle aziende biotecnologiche canadesi dimostra che un pesante affidamento su dati e informazioni forniti dalle industrie getta un'ombra oscura sul processo di valutazione scientifica indipendente dei loro prodotti. ^{xxxix}.

La clausola di salvaguardia sulle "eccezioni generali" che si possono applicare in caso di pericolo inclusa nel capitolo 28 del CETA è modellata sull'articolo XX del GATT, il trattato fondativo della WTO, ma non è mai stato testato in un arbitrato ^{xlxi}

L'eccezione stabilisce che "una Parte possa adottare o applicare una misura necessaria [""] a proteggere la vita umana, animale, vegetale o la salute"^{xlii}. Non è chiaro, tuttavia, che cosa si possa considerare "necessario" a livello di regolamentazione commerciale o sugli investimenti perché questo è un argomento che nessuno fino ad oggi ha mai utilizzato in una causa ^{xliii}. Un rapporto condotto dal Canadian Centre for Policy Alternatives, tuttavia sostiene che "anche che si dovessero applicare le eccezioni generali, la necessità di una misura può essere un difficile standard da valutare" ^{xliv}

7 | CIBI DI QUALITÀ E PROTEZIONE DELLE INDICAZIONI GEOGRAFICHE

I consumatori canadesi comprano ogni anno 3,6 miliardi di dollari di prodotti che sembrano ai loro occhi e alle loro orecchie italiani, ma non lo sono. Nella loro busta della spesa i prodotti davvero italiani valgono 950 milioni appena. Basta fare un giro su internet per trovare centinaia di aziende canadesi che vendono mozzarella, provolone, asiago e montagne di pani e paste di ogni genere. Eppure solo una ventina (allegati compresi) delle pressoché 1.600 pagine del CETA riguardano le Indicazioni Geografiche (IG o GIs in inglese). La sub sezione 20 C del CETA (artt. 20.16-20.23, p. 155) espone i principi applicabili alle IG agricole e alimentari, mentre disposizioni specifiche ad alcuni nomi e "classi di prodotto" sono espone negli allegati.

la definizione viene ripresa dall'articolo 22(1) dell'Accordo TRIPs l'Agreement on Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights (Accordo sugli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio), firmato a Marrakesh, Marocco, il 15 aprile 1994 che costituisce l'Allegato 1C all'Accordo istitutivo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio stessa ^{xlv}.

Il punto è che, come ha sottolineato uno dei principali esperti di IG alimentare e avvocato commerciale in molte cause commerciali presso la WTO Bernard O'Connor, "nella maggior parte dei sistemi per la registrazione dei marchi non c'è controllo amministrativo sul fatto se qualità conosciute, caratteristiche o reputazione di un particolare prodotto siano "essenzialmente attribuibili" al suo ambiente geografico o origine". Si pone, così, il problema di sapere " se i negozianti dell'UE si sono chiesti se il Canada avesse



un sistema di attuazione della verifica dell' "essenzialmente attribuibile" e perciò fosse in grado di conformarsi a questa disposizione". ^{xlvi}E la risposta è, tristemente, no.

Con il CETA l'Unione europea ha scelto di limitare la protezione alle indicazioni che identificano prodotti all'interno di specifiche "classi di prodotto" indicate in una specifica lista. Questo, hanno rivendicato i negozianti, permette per la prima volta di proteggere efficacemente in Canada alcuni prodotti molto copiati come alcuni prosciutti e formaggi. L'Italia ha compilato una lista di 41 prodotti da proteggere in Canada con il Ceta e sono contenuti nell' Annex 20-A L'unico contenente farina sono i Ricciarelli di Siena. L'unico cereale è il Riso Vialone Nano . Eppure sulle circa 800 IG riconosciute dall'Europa nella categoria dei prodotti alimentari (esclusi dunque vini e spiriti) le IG Italiane sono 287. Inoltre molte delle IG più recentemente registrate dall'Europa sono state riconosciute come specificità da tutelare proprio nel settore della pasta e dei dolci come Pizzoccheri della Valtellina IGP, Culurgionis d'Ogliastra IGP, Pane Toscano DOP, Cantuccini Toscani IGP, Pampapato di Ferrara IGP, Cappellacci di Zucca Ferraresi IGP e la celeberrima Pasta di Gragnano IGP.

La scelta di limitare la tutela ad una specifica lista di prodotti che vale meno del 10% rispetto al numero complessivo dei prodotti protetti dall'Unione, elimina la possibilità di replicare a livello internazionale l'estensione della tutela garantita a livello dell'UE. inoltre limita lo sviluppo futuro dei prodotti esclusi e non impedisce ai prodotti canadesi che fino ad oggi hanno imitato quelli europei, di continuare a farlo indisturbati. Il CETA, infatti, contiene all'articolo 20.19 una sorta di clausola di coesistenza tra IG e marchi anche omonimi. Laddove i marchi siano stati richiesti o registrati in buona fede, prima della data di sottoscrizione dell'Accordo, tali marchi sono validi e i proprietari avranno diritto a usarli anche se essi sono identici a una IG inserita nell'Allegato I.

La follia (così la definisce lo stesso O'Connor) di negoziare sulla base di singole e/o economicamente significative IG, si vede chiaramente se si analizza l'articolo del CETA che disciplina l'inclusione di nuove IG sulla lista di IG da proteggere o la rimozione di una IG dalla lista. Il secondo paragrafo dell'articolo dispone che: "in via di principio una indicazione geografica non sarà aggiunta alla Parte A dell'Allegato I se è un nome che alla data di sottoscrizione di questo accordo è inserito nel registro relativo dell'Unione Europea con uno status di "registrato" riguardo a uno Stato membro dell'Unione Europea". Questa singola disposizione nega, quasi definitivamente, a circa 1.265 IG dell'UE la possibilità di ottenere protezione o crescita in Canada. E' difficile trovare un fondamento economico, sociale, politico o intellettuale a tale approccio.

In un paese come il Canada che è invaso di simil-mozzarella, asiago, parmigiano, prodotti, come la pasta di Gragnano o il pane toscano, considerati specifici e da proteggere nell'UE, sono considerati generici: il disastro è servito se questo carrozzone non si arresta il prima possibile. Esempio, in questo senso, l'intervista rilasciata a un quotidiano canadese da Alan Middleton, un professore di marketing presso Schulich School of Business della York University, in occasione di un recente roadshow organizzato dal nostro Governo in Canada per promuovere il vero Made in Italy agroalimentare. Middleton ha sostenuto che la maggior parte dei nomi italiani che si trovano sugli scaffali dei generi alimentari canadesi sono diventati generici e hanno perso i loro legami con l'Italia, un paese che ha avuto meno successo rispetto alla Francia nel proteggere tradizioni onorate o nomi regionali, come lo champagne: "Non si può trattare come un marchio registrato il suono della lingua italiana, si possono eventualmente proteggere alcune specifiche parole italiane", ha detto. "Solo perché un prodotto suona italiano e non lo è, si può fare qualcosa al riguardo? La risposta è no", ha tagliato corto. ^{xlvii}L'Europa pensa di sì, ma i suoi impiegati sembrano non volerlo ricordare.

8 | L'ATTACCO NASCOSTO AI SEMI CONTADINI

Nascosto tra le pieghe di queste 1500 pagine di trattato c'è un'altra minaccia importante: quella rappresentata dall'Articolo 20.31. Questo comma infatti prevede di "rinforzare le protezioni delle varietà vegetali sulla base dell'Atto 1991 della Convenzione Internazionale per la protezione delle nuove varietà di piante (o UPOV 1991) ^{xlviii}. Questa convenzione di per sé è molto dannosa perché limita il diritto proprietario dei contadini di custodire e riutilizzare semi conservati e materiali vegetali. UPOV 1991 obbliga i contadini a acquistare annualmente i propri semi. Per alcune specie possono riutilizzare semi, bulbi e talee conservati in azienda, ma solo dietro pagamento di royalties ad ogni semina (con limitate eccezioni per i piccoli agricoltori per quanto riguarda alcune specie coltivate).

Il Canada è stato uno degli ultimi Paesi a ratificare l'UPOV 1991: lo ha fatto il 19 giugno 2015, quindi circa un anno dopo che i suoi negoziatori commerciali avevano accettato di includere l'articolo 20 comma 31 nel CETA. Se il CETA fosse firmato nella sua forma attuale, il Canada non potrebbe uscire da UPOV 1991 senza il consenso della UE e viceversa, perché l'articolo 20.31 del CETA può essere modificato solo con il consenso di entrambe le parti. Mentre questo è già di per sé abbastanza grave, l'articolo 20.31 del CETA richiede anche alle due parti esplicitamente di "promuovere e rafforzare" UPOV 1991. Ciò significa che l'Unione europea e il Canada debbano fare in modo che anche altri Paesi loro partner commerciali e implementino UPOV 1991, con un impatto abbastanza chiaro e devastante sull'agricoltura contadina che la stessa Fao indica come il modello di coltivazione più efficiente e adatto a combattere la fame e i cambiamenti climatici nel pianeta. ^{xlix}

9 | LA NOSTRA PROPOSTA? ADDIO CETA E PRIORITÀ ALL'AGRICOLTURA CONTADINA

L'Italia, senza CETA, è il primo fornitore europeo agroalimentare del Canada. Tra l'Italia e il Canada esistono oggettivi problemi di natura commerciale nel settore che stiamo analizzando? Senza dubbio: dai dazi, all'uso strumentale di barriere non tariffarie alle copie incontrollate dei nostri prodotti d'eccellenza, alla tutela delle Indicazioni geografiche. C'è bisogno del CETA per risolverli? No. Per tutti i temi di facilitazione commerciale c'è al lavoro l'organizzazione mondiale del commercio, già dotata di tribunale per la risoluzione delle dispute tra gli stati. Se il cibo, però, sia una merce come tutte le altre e dunque sia un tema da WTO e da negoziati commerciali è la questione che ci ha, negli anni, distinto da molti altri analisti del settore. Noi pensiamo, infatti, che il cibo andrebbe trattato in sedi più appropriate perché da esaminare con la lente dei diritti, più che del commercio e dei profitti.

Per quello che riguarda la tutela delle Indicazioni geografiche, come degli standard di prodotto, riteniamo che la sede più adatta per esaminarli siano tavoli tecnici ad hoc come quello condotto con successo sul riconoscimento del biologico, di recente esteso. In tavoli come questi la variabile commerciale è, correttamente, sottoposta a quella della qualità e della produzione, e dunque già possibile anche senza CETA soprattutto in un ambito come quello agroalimentare così delicato e importante per la nostra salute ¹

Per tutti i temi riguardanti la governance globale del cibo, invece, non è da ieri che pensiamo che sia la Fao la sede più adeguata per gestire sia la parte statistico-analitica, sia il merito. Al suo vertice è in corso la sperimentazione di una governance tripartita tra stati, privati e società civile che riteniamo interessante e da sostenere. Potrebbe avvalersi, in sede ONU, del supporto dell'Unctad che ha sia le competenze analitiche sia gli strumenti di intervento per suggerire agli stati soluzioni perché il commercio del cibo sia uno strumento di benessere complessivo, non una semplice variabile settoriale delle statistiche economiche.

Per quello che riguarda una semplice analisi di mercato, sono il mercato europeo e quello che interno che assorbono ancora oggi le nostre principali quantità di produzione. Permettere a CETA e TTIP di saturarli con prodotti a basso costo e di qualità scadente non solo è uno schiaffo ai cittadini come consumatori, ma è



una minaccia alla tenuta dell'intero settore produttivo nazionale che in larga parte non ha che il mercato interno e quello europeo come principali ambiti di vendita e di esportazione ^{li.}

Per quello che riguarda più direttamente il nostro Paese, è chiaro che sia in atto una sorta di resa dei conti tra modelli produttivi, dove l'industria vuole compiere il sacco dell'intero sistema agroalimentare, in Europa come in Italia, e la politica è così debole e insipiente da voler scaricare le responsabilità della scelta su un trattato internazionale e sulla Commissione europea. Non esercitando il proprio diritto di indirizzo sulla Commissione, il Governo italiano lascia che un'oligarchia tecnica decida per suo conto. Eppure i numeri parlano chiaro: in Canada il settore agricolo in crescita consiste di aziende agricole con più di \$1 milioni o più di fatturato annuale, che sono cresciute del 36% in più tra il 2010 e il 2016^{lii}. Esse rappresentano meno del 5% del numero complessivo dei produttori ma garantiscono circa la metà della produzione alimentare canadese. Anche in Italia la concentrazione cresce e c'è chi vorrebbe amplificarla con CETA e TTIP per non assumersene direttamente la responsabilità politica e pratica.

Noi sosteniamo, però, chi afferma che l'agricoltura contadina in Italia è considerata il residuo trascurabile di un passato difficile da seppellire ma anche un residuo culturale da osannare romanticamente, un'oasi da presidiare, genuina per definizione (ma a volte clandestina). In realtà essa rappresenta la struttura essenziale su cui continua a poggiare il sistema agroalimentare italiano, malgrado la competizione iniqua con un modello agricolo industriale, reso dominante, grazie al sostegno delle politiche pubbliche ^{liii}.

La resistenza messa in atto da una parte delle aziende agricole italiane e delle piccole imprese agroalimentari, in particolare quelle orientate al mercato interno, pur in una competizione estremamente difficile, contribuisce alla loro sopravvivenza economica e sociale. La dispersione su tutto il territorio nazionale di una miriade di piccole e piccolissime imprese agroalimentari può essere una risorsa per l'economia dell'agricoltura contadina, in un nuovo possibile legame tra produzione di piccola scala e trasformazione, legame necessario a fornire prodotti di qualità adeguata a larghe fasce di consumatori che, per il momento, si approvvigionano nei discount.

Per investire nel futuro, però, servono finanziamenti: la strada più semplice per ottenerli, sulla carta, è quella dei Piani di sviluppo rurale, ma l'iter burocratico è molto complesso, tanto che sono stati restituiti all'Unione europea perché inutilizzati centinaia di milioni di euro negli anni passati. L'altra possibilità è quella di utilizzare fondi nazionali, principalmente agevolazioni sugli interessi, che vengono concessi dallo Stato attraverso il ministero dell'Agricoltura a valere sui piani nazionali di filiera, finanziati in parte a conto capitale e per il resto a tasso di interesse agevolato.

In Parlamento si stanno discutendo diverse misure per il settore, tra le quali si propone di predisporre un piano nazionale di rilancio del settore cerealicolo ^{liv}, che la forza pervasiva del CETA potrebbe vanificare. Più che quindi, imbarcarsi in avventuristici meganegoziati, concordiamo con chi sostiene che si tratta di scegliere oggi, e con urgenza, a chi prioritariamente deve andare il sostegno pubblico e quindi quale sistema agrario vogliamo per il nostro Paese, senza farlo scegliere da CETA e TTIP sulle nostre teste.

ⁱhttps://www.tni.org/files/publication-downloads/ceta-trading_away_democracy-2016en.pdf

ⁱⁱ<https://corporateeurope.org/international-trade/2016/10/great-ceta-swindle>

ⁱⁱⁱ <http://www.coldiretti.it/News/Pagine/571--21-Agosto-2016.aspx>

^{iv}<http://www.sace.it/studi-e-formazione/pubblicazioni/dettaglio/restart--rapporto-export-2015-2018>

^v http://adiconsum.it/aree_tematiche/alimentazione/index.php?arg=31&id=2401

^{vi} <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/28/pasta-con-grano-di-importazione-e-sicura-coldiretti-contro-aziende-che-ne-fanno-uso/2503516/>

^{vii}<https://www.policyalternatives.ca/publications/monitor/food-sovereignty-canada>

^{viii} <http://www.nfu.ca/story/agricultural-impacts-ceta>

^{ix} <http://www.nfu.ca/story/agricultural-impacts-ceta>

^x <http://www.nfu.ca/story/agricultural-impacts-ceta>

^{xi}<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/07/11/produzione-grano-agricoltori-contro-industriali-si-accollino-perdite-stop-ai-prezzi-da-discount-a-causa-dellimport/2891657/>

^{xii}<http://leaderpost.com/business/agriculture/turkey-allegedly-dumping-pasta-but-one-sask-manufacturer-crying-foul>

- xiii <http://weissbergavocats.com/publications/2.agricultural-tariff-elimination.pdf>
- xiv http://www.naesp.ru/files/EU_QOUTAS.pdf
- xv http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2014/september/tradoc_152806.pdf p. 233-234
- xvi http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2014/december/tradoc_152982.pdf
- xvii <http://www.camera.it/parlam/leggi/042041.htm>
- xviii Health Canada, "Decision-Making Framework for Identifying, Assessing and Managing Health Risks—1 August 2000."
- xix Health Canada, "Decision-Making Framework for Identifying, Assessing and Managing Health Risks—1 August 2000."
- xx Environment Canada, "Genetically Modified Organisms," last modified 23 July 2013, <http://www.ec.gc.ca/inre-nwri/default.asp?lang=En&n=E8A9C49D-1>.
- xxi Health Canada, "Frequently Asked Questions: Biotechnology and Genetically Modified Foods," last modified 26 November 2015, http://www.hc-sc.gc.ca/fn-an/gmf-agm/fs-if/faq_1-eng.php#p3
- xxii Ibid.
- xxiii Government of Canada, "Canada-European Union: Comprehensive Economic and Trade Agreement (CETA)—Technical Summary of the Final Negotiated Outcomes (October 2013)," last modified 10 November 2014, <http://international.gc.ca/trade-agreements-accords-commerciaux/agr-acc/ceta-aecq/understanding-comprendre/technical-technique.aspx?lang=eng>.
- xxiv WHO, "IARC Monographs Volume 112: evaluation of five organophosphate insecticides and herbicides," International Agency for Research on Cancer (IARC), 20 March 2015, <https://www.iarc.fr/en/media-centre/iarcnews/pdf/MonographVolume112.pdf>.
- xxv Health Canada, "Proposed Re-evaluation Decision PRVD2015-01, Glyphosate," Pest Management Regulatory Agency, last modified 6 June 2015, <http://www.hc-sc.gc.ca/cps-spc/pest/part/consultations/prvd2015-01/prvd2015-01-eng.php>.
- xxvi <http://www.inuovivespri.it/2016/08/23/agricoltura-in-crisi-roma-blocca-il-glifosato-ma-nel-sud-e-in-sicilia-e-gia-guerra-del-grano/#>
- xxvii <http://durodisicilia.wordpress.com>
- xxviii <https://durodisicilia.wordpress.com/2016/10/07/e-francesco-casillo-risponde/>
- xxix <https://www.realagricoltura.com/2016/09/doing-your-homework-for-selling-high-vomi-durum/>
- xxx Office of the Auditor General of Canada, 2015, "Reports of the Commission of the Environment and Sustainable Development," 3, http://www.oag-bvg.gc.ca/internet/docs/parl_cesd_201512_01_e.pdf.
- xxxi Ibid., 9.
- xxxii Government of Canada, "Canada-European Union: Comprehensive Economic and Trade Agreement (CETA)," last modified 29 September 2014, <http://www.international.gc.ca/trade-agreements-accords-commerciaux/agr-acc/ceta-aecq/text-texte/26.aspx?lang=eng>.
- xxxiii Alessa Hartmann, Max Bank, Kenneth Haar, and Myriam Vander Stichele, "Regulatory co-operation" in Making Sense of CETA, 48.
- xxxiv Caroline Handford, Christopher Elliott and Katrina Campbell, 2015, "A review of the global pesticide legislation and the scale of challenge in reaching the global harmonization of food safety standards: Global Harmonization of Legislation," *Integrated Environmental Assessment and Management*, 11(4): 528.
- xxxv Ibid., 528.
- xxxvi AITEC. TAFTA avant l'heure : http://aitec.reseau-ipam.org/IMG/pdf/le_tafta_avant_l_heure_tout_comprendre_au_ceta.pdf
- xxxvii Ellie Gould, "Domestic Regulation," in Making Sense of CETA, 42.
- xxxviii Government of Canada, "Article 2.7" in "14. Domestic Regulation," in Consolidated CETA Text, last modified 25 September 2014, <http://www.international.gc.ca/trade-agreements-accords-commerciaux/agr-acc/ceta-aecq/text-texte/14.aspx?lang=eng>.
- xxxix Jane Matthews Glen, 2010, "The Coexistence of Genetically Modified and Non-genetically Modified Agriculture in Canada: A Courtroom Drama," in *The Regulation of Genetically Modified Organisms: Comparative Approaches*, ed. Luc Bodiguel and Michael Cardwell, Oxford University Press.
- xl Nathalie Bernasconi-Osterwalder and Howard Mann, 2014, "A Response to the European Commission's December 2013 Document 'Investment Provisions in the EU-Canada Free Trade Agreement (CETA),' " *International Institute for Sustainable Development*, 2, http://www.iisd.org/pdf/2014/reponse_eu_ceta.pdf.
- xlii Government of Canada, "Article 28.3. General Exceptions," in CETA Final Text, last modified February 2016, trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2016/February/tradeoc_154329.pdf.
- xliii Bernasconi-Osterwalder and Mann. "A Response to the European Commission's December 2013 Document 'Investment Provisions in the EU-Canada Free Trade Agreement (CETA),' " 4.
- xliv Ibid., 4, cited in Ellie Gould, "Domestic Regulation," Making Sense of CETA, 46.
- xlvi http://www.wto.org/english/tratop_e/trips_e/t_agm0_e.htm
- xlvii <http://www.nctm.it/it/news/articoli/document/14.11.25-GI-in-CETA-Italian-website-format.pdf>
- xlviii <http://www.theglobeandmail.com/report-on-business/international-business/european-business/the-imitation-game-made-in-canada-italian-products-cheating-consumers/article23588276/>
- xlvi Ibid., p. 164
- xlix <http://www.bothends.org/en/Publications/document/163/Innovative-seed-management-Iran>



ⁱ<http://www.sinab.it/bionovita/accordo-sull%E2%80%99equivalenza-ue-canada-estensione-del-campo-di-applicazione>
ⁱⁱ<http://www.sace.it/studi-e-formazione/pubblicazioni/dettaglio/restart--rapporto-export-2015-2018>
ⁱⁱⁱ[Family farms are fewer and larger, StatsCan says," The Globe and Mail, May 10 2012.](#)
ⁱⁱⁱⁱ<http://agrireunioneuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/agricoltura-italiana-e-agricoltura-contadina-lingiusta-competizione-tra>
^{liv}http://www.agricolturaoggi.com/site/index.php?option=com_content&id=6527%3Acrisi-cerealicolola-proposta-5-stelle&Itemid=61